

SOMMARIO

Le due tasche del Rabbi

Paolo De Benedetti
pagina 2

Cercatemi e vivrete

Gianpaolo Anderlini
pagina 5

Gli occhi azzurri di Aharon Appelfed

Isabella Cairoli
pagina 7

Il nemico che salva

Pietro Lombardini
pagina 9

Il dialogo difficile

Amicizia ebraico-cristiana
pagina 13

Lettera dal monte

Cristiana Dobner
pagina 15

EBRAISMO

Le due tasche del Rabbi

Il giudaismo
talmudico

Paolo De Benedetti

Ebraismo e Giudaismo

È opportuno iniziare con alcune precisazioni sul vocabolo *giudaismo*: infatti nel mondo cristiano si fa spesso un'equivalenza, non corretta, tra *ebraismo* e *giudaismo*. È una peculiarità della lingua italiana, perché in altre lingue prevale in modo quasi esclusivo o la «famiglia» del termine «giudeo» o la «famiglia» del termine «ebreo». Basta aprire un vocabolario francese, inglese o tedesco per rendersene conto.

Il primo a essere chiamato «ebreo», nella Bibbia, è Abramo (Gen 14,13): la qualifica di ebreo è però ancora così generica che non sempre ne precisa l'ambito semantico. Quando, dopo la morte di Salomone (926 o 922 a.e.v.), i due regni si divisero, nel nord prende forma politica il cosiddetto regno di Israele, nel sud il cosiddetto regno di Giuda. Le dieci tribù del nord vengono poi deportate e disperse per sempre dagli assiri intorno al 721 (anche se di tanto in tanto qualche studioso stravagante va alla loro ricerca). Il regno del sud o di Giuda, così chiamato perché corrispondeva al territorio della tribù di Giuda, cioè alla Giudea, più la piccola tribù di Beniamino, ebbe maggiore durata, perché fu distrutto, con la sua capitale Gerusalemme, dal re babilonese Nabucodonosor nel 587-86 e i suoi abitanti (almeno le classi medio-alte) deportati in quella che sarà chiamata «cattività babilonese». Ma, mentre gli assiri, come si è detto, non consentirono ai loro deportati una sopravvivenza comunitaria (sono talvolta definiti i nazisti dell'Antico Oriente), in Babilonia gli ebrei poterono organizzarsi, continuare le proprie tradizioni e mantenere un'identità etnico-religiosa che non era più fondata sul Tempio, ormai distrutto e lontano, ma sulla circoncisione, l'osservanza del sabato e la raccolta delle memorie e

SOMMARIO 137

La Menorà tra storia e simbolo

Raniero Fontana
pagina 2

“Dal profondo a te grido, Signore” (Sal. 130,1)

Gianpaolo Anderlini
pagina 5

Il figliol prodigo

Pierre Lenhardt
pagina 9

Il mondo della gratuità

Pietro Lombardini
pagina 10

Lo spirito profetico del dialogo

Grazia Paris
pagina 11

La crisi di Israele e della Chiesa

Giandomenico Cova
pagina 14

Il compito della scuola nel dialogo ebraico-cristiano

Massimo Salani
pagina 15

EBRAISMO

Le Menorà tra storia e simbolo

Alle radici della
salvezza

Raniero Fontana

Il motivo dell'albero sacro appartiene a una storia immemorabile. In forma grafica attraversa la storia dell'antico Medio Oriente. La *menorà* ne è una espressione stilizzata. La sua caratteristica morfologica è un asse centrale con sei bracci, tre da un lato e tre dall'altro. Nel libro dell'Esodo è così descritta: «Farai anche un candelabro d'oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci, i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti d'un pezzo. Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall'altro» (Es 25,31-32). La *menorà* fa dunque parte delle tradizioni culturali del deserto. Essa fu collocata nella tenda del convegno insieme con la tavola e l'altare — mentre l'arca lo fu nella sua parte più interna. Oltre alla sua fabbricazione e collocazione, se ne comanda la consacrazione, se ne esplicita l'uso, il trasporto.

Stranamente, la *menorà* di Mosè non è menzionata fra gli arredi sacri introdotti nel Tempio di Salomone (1Re 8). I dieci candelabri fatti costruire «secondo la forma prescritta» (2Cr 4,7) sarebbero una ripresa del modello mosaico. Continuità non significa però identità. Il testo biblico li pone «cinque a destra e cinque a sinistra» (ivi); la tradizione poi specifica: «la *menorà* di Mosè in centro, cinque alla sua destra e cinque alla sua sinistra»¹. Il 587 a.e.v. Gerusalemme crollò sotto l'assedio delle truppe babilonesi. Il suo Tempio fu distrutto e spogliato. L'elenco sommario del bottino dei vincitori (2Re 25) non include *menorot*. Se ne fa invece menzione altrove (Ger 52,19).

La storia della *menorà*

SOMMARIO 138

Prospettive del dialogo

Amos Luzzatto
pagina 2

Confrontarsi con la storia

Piero Stefani
pagina 3

Il "dialogo" mai decollato

Bruno Segre
pagina 5

L'invenzione dell'altro e la favola del "dialogo"

Mahmoud Salem
Elsheikh
pagina 8

I passi del Messia

Marco Morselli
pagina 11

Un popolo in cammino

Pietro Lombardini
pagina 13

ANDARE OLTRE

Nel numero 134/135 di QOL abbiamo lanciato un dibattito sull'odierno stato di salute del dialogo tra cristiani ed ebrei, un po' sulla falsariga del dibattito di vent'anni fa sempre su QOL.

In questo numero pubblichiamo tre interventi nella rubrica 'Andare oltre' ed altri ne seguiranno nei prossimi numeri, in attesa di fare il punto in un convegno nazionale, probabilmente a primavera 2010.

Prospettive del dialogo

Amos Luzzatto

Da più parti vengo sollecitato ad esprimere un giudizio sullo stato attuale del dialogo fra ebrei e cristiani, soprattutto nella mia qualità di persona che – modestamente, in questi ultimi anni – a questo dialogo ha cercato di portare un contributo.

Credo si stia avvicinando a una conclusione un lungo periodo, cominciato certamente con Jules Isaac e con Giovanni XXIII, durante il quale obiettivo del dialogo era quello di conoscersi meglio fra le due parti, sviluppando nel contempo un rispetto reciproco, che non significa evidentemente una identificazione. Questo non vuol dire che il dialogo debba essere interrotto, tutt'altro. Significa che esso va perfezionato, completato con nuovi impegni. "Conoscersi", come metodologia e come strumento, oggi è un operare ancora valido ma non basta più, e forse ha quasi totalmente coperto lo

SOMMARIO 139/140

La pienezza di Israele

Alberto Mello
pagina 2

La lunga durata, ovvero della difficoltà di cambiare

Franca Ciccolo
pagina 3

Il respiro degli scolaretti

Paolo De Benedetti
pagina 4

La profezia di Donato Manduzio e gli ebrei di Sannicandro Garganico

Ada Prisco
pagina 6

Il rapporto con la tradizione.

Pierre Lenhardt
pagina 12

Sii benedizione.

don Angelo Casati
pagina 13

Il Memoriale della risurrezione: il "Sabato" cristiano nel dialogo con Trifone

Cinzia Randazzo
pagina 14

Un esame di coscienza in dieci punti

Presentazione del libro
"Renzo Fabris
Una vita per il dialogo
cristiano-ebraico"
Gianpaolo Anderlini
pagina 17

ANDARE OLTRE

Nel numero 134/135 di QOL abbiamo lanciato un dibattito sull'odierno stato di salute del dialogo tra cristiani ed ebrei, un po' sulla falsariga del dibattito di vent'anni fa sempre su QOL.

In questo numero pubblichiamo due interventi nella rubrica 'Andare oltre' ed altri ne seguiranno nei prossimi numeri, in attesa di fare il punto in un convegno nazionale, probabilmente a primavera 2010.

La pienezza di Israele

Alberto Mello

Ho letto con molto interesse, condividendole quasi in tutto, le risposte date da Bruno Segre alle domande di Pietro Mariani, su QOL 138. Se mi è permesso, vorrei però rispondere anch'io alla prima di queste domande, avendo conosciuto e frequentato Bruno Hussar per diversi anni. Voglio aggiungere, se così si può dire, non togliere. Sono senz'altro d'accordo che il "dialogo ebraico-cristiano che Bruno (Hussar) riuscì a immettere e a far circolare nel mondo era decisamente del tipo B", ossia operativo e non intellettuale, come si esprime bene Segre. Prova ne siano la fondazione su basi del tutto laiche di Nevè Shalom, e il silenzio di Dumiah. Ma, per quel poco che posso dire di averlo conosciuto, sono anche certo che Bruno abbia continuato a porsi dei problemi teologici e a coltiva-